

di Scàla, Concetta Luggo, Antonietta Morelli, Rebecca Cortese, Coricetta Cortese, Anna Leone, Gian Giuseppe Costa, Giuseppe Scoti, Restituta Cuzzocrea Scoti, Sacerd. Vincenzo Scoti, Parroco D. Vincenzo Cenatiempo, Emilia Buono, Gian Giuseppe Florio, Carmela Borriello, Giovanni Trani, Carmela Pollio, Maria Arcamone, Rosa Luongo, Umberto Lamonaca, Concetta Veccia, Raffaelina Morelli, Angelina Cervera, Maria Conti in Di Meglio, Angelina De Girolamo, Rosa Vezzuto, Angela Vezzuto, Ermelinda Debice, Antonio Pugliese, Libera De Luca, Giuseppe Di Scala, Raffaele Cuomo, Rosa Pugliese, Nicolangelo De Luca, Raffaele Mascolo, Aniellantonio Mascolo, Marianna Mascolo, Nunziatina Montagna, Casimiro Montagna, Claudia Di Meglio, Francesco Maglio Di Meglio, Saverio Scoti, Ippolito Scoti, Mariannina Scoti, Giovan Giuseppe Scoti, Concetta Di Scala.

Defunti: Donatò Ligorio, Amedeo Mazzella, Salvatore Mazzella, Carolina Cenatiempo, Raffaele Mattered, Clara Argieri, Vincenzo De Crescenzo, Antonio Curci, Giovannina Colonna, Anna Cenatiempo, Michele Di Massa, Carmela Pilato, Michele Gagliardi, Michele Assante, Giuseppina Di Leva, Giovanni Romano, Restituta N., Michele Ungaro, Giuseppe Conte, Giuseppe Conte (alter), Franco Giordano, Maria Rusolo, Raffaele Beninato, Francesco Di Frenna, Angelina Cortese, Antonio Buono, Concetta Boccanfuso, Restituta Albano, Raffaele Scala, Mariano Carrese, Mario Jacono, Annunziata Galante, Francesco Mascolo, Pugliese Gaetano, Salvatore Pugliese, Raimondo Pugliese, Brigida Carrese, Antonietta Di Leva, Vincenzo Curci, Michele Curci, Angela Maria Lauro, Rosa Agnese, Francesco Vitiello, Anna Rosa Gagliardi, Stanislao Di Meglio, Salvatore Lauro, Salvatore Sasso, Gaetano Di Leva, Francesco Grimaldi, Giovanni Grimaldi, Angela Grimaldi, Maria Di Jorio.

(continua)

La direzione

IMPORTANTE — *I cari nostri lettori, i quali conoscono amici che hanno versato il loro contributo e non ricevono la nostra Rivista, abbiano la bontà di tenercene avvisati, perchè nel riordinamento dello schedario, che stiamo attuando, intendiamo evitare qualunque spiacevole omissione.*

Direttore Responsabile: P. Leonardo M. Di Chio C. SS. R.

Se ne permette la stampa: P. Giuseppe M. Tessa, Sup. Prov. C. SS. R.

Imprimatur: Nuc. Pagan. die 2. VII. 1950 † Theodoricus De Angelis

Casa Editrice S. Alfonso di E. Donini & Figli — Pagani

AUTORIZZATA LA STAMPA CON DECRETO N. 29 DEL 12 LUGLIO 1949

SETTEMBRE

121 S. ALFONSO

1950

Anno Santo

Anno Mariano



SANTI VENERABILI E SERVI DI DIO della Congregazione del SS. Redentore

Rivista Mensile di Apostolato Alfons

PAGANI (Salerno)

SPEDIZ. IN ABBONAMENTO P. GRUPPO III

"S. Alfonso,, Rivista di Apostolato Alfonsiano

ANNO XXI N. 9

SETTEMBRE 1950

Contributo Ordinario L. 300 - Sostenitore L. 500 - Benefattore L. 1000

C. C. Postale « S. Alfonso » 6/9162 Pagani (Salerno)

SOMMARIO

Nella luce del trionfo: P. Palmino Sica — Nel secondo centenario delle « Glorie di Maria » — S. Alfonso M. Dei Liguori (Poesia): G. Marchetta — Una preziosa reliquia — Il P. Giuseppe Toraldo, insigne umanista: O. Gregorio — La vita delle nostre Associazioni — Corrispondenza missionaria — Necrologia.

Hanno versato il contributo Benefattore

U. S. A. N. Y. Jernei: Francone Spagnolo Alfonso; **Salerno:** Mioni Maria; **Vallata:** Pavese Antonio; **Roma:** Vasta Gemma e Mario.

Hanno versato il contributo Sostenitore

Nocera Inf.: Gaudiano Carlo; **Roma:** Sorrentino Michele; Vasta Giovanni; **Vicenza:** Fania Agnese; **Codola:** De Angelis Melina; **Cirò Marina:** Caruso Maria; **Bridgepost Conn, U. S. A.:** Donini Fernando; **Castelvetere Calore:** Suor Tommasina Pascale; **Serra di Pratola:** Monica Maria; **Tora:** De Fusco Lilliana; **Andria:** Di Chio Francesco; **Napoli:** Mons. Scandone Umberto.

Hanno versato il contributo Ordinario

S. Antonio Abbate: Abbagnano Maria; **Pagani:** Ammiraglio Carolina; Boccia Nicodemo; Mons. Striano Vincenzo; **Angri:** Toscano Anna e Adele; Smaldone Luigi; **Sassano:** Di Maio Rosa; **Serra S. Bruno:** Figliuzzi Serafina; **Nocera Inf.:** Ferrentino Salvatore; Finaldi Maria Carmela; **Fiumicino:** D'Auria Antonio; **Caiazzo:** Fasulo Concetta; **S. Spirito:** Alfieri Angelo **Pastene:** Villanacci Amalia; Tretola Giovanni; Pasquarelli Virginia; **Polla:** Isoldi Giuseppina; **Francavilla Fontana:** Balestra Maria; **Aversa:** Suor. M. G. Pignata; Suor M. C. Marini; **Battipaglia:** Landi Pietro; **S. Agata dei Goti:** De Rosa Giuseppe; **Mignano:** Di Guida Pasquale; **Durazzano:** Piscitelli Lucia; **Teano:** Mastrostefano Antonino; **Casal di Principe:** Suor G. Mastostefano; **Amaroni:** Versaco Maria; **Viterbo:** Falvella Flora; **Pontecagnano:** Pappalardo Michelina; **Marianella di Nap.:** Di Oesto Salvatore; **Castelluccio Superiore:** Caminili Pietro.

NELLA LUCE

DEL TRIONFO

“ 30 ottobre 1950: Concistoro Segreto. Il S. Padre annunzierà la sua intenzione di proclamare il 1° Novembre il Dogma dell'Assunzione di Maria SS. in cielo.

È il lieto annunzio che, nell'atmosfera fervida del 15 agosto, è passato di bocca in bocca, portando la gioia della realtà ardentemente attesa. Ed ha schiarito l'orizzonte nero per la minaccia di nuovi mali, sollevando gli animi appesantiti nella speranza di pace, di bene, di ritorno a Cristo. È la grande risposta implorata da 20 secoli di preghiere, di studi, dall'umanità intera che crede, che canta, che invoca l'Assunta.

Le anime dei credenti han fissato con amore nuovo la corona che brillerà sulla fronte Immacolata di Maria. Tutto il piano di predilezione, di elevazione, di profusione di doni per la partecipazione di Maria alla Incarnazione del Verbo ed alla salvezza del mondo trova in essa il suo degno epilogo. A Colui che l'ha vissuto e l'ha realizzato come Madre e come Correnditrice, come Vergine e come debellatrice è dovuto il trionfo più alto, la corona più bella: quella dell'Assunzione, ultimo complemento dell'opera che brillerà nei Cieli, per l'eternità, come il Capolavoro di Dio.

Questa la certezza di milioni di anime, tramandata da 20 secoli con amore di figli. E la giovane Comunità cristiana ha rapito al vecchio apostolo, nella commozione, la bellezza della verità che ha alimentato una vita di fede, che alimenterà la nuova vita, e dopo di quella altre ancora di secolo in secolo. Così fino al nostro, dolorante e perduto, a cui resta solo conforto e sola speranza Maria; e di Lei vive e di Lei si coronerà col trionfo dell'Assunzione.

Non è solo bagliore di sentimento, ma è fiore profumato

che affonda le sue radici nella certezza della verità. Il domma - a cui tutti guardiamo oggi - non è creazione nuova ma solo determinazione infallibile della verità già esistente nella Tradizione, sostenuta da argomenti imbattibili. Dall'implicita ed indiretta enunziatura della S. Scrittura si passa all'affermazione esplicita della Tradizione. Martirologi antichissimi, feste solenni, SS. Padri, teologi di ogni secolo, omaggi di Pontefici, certezza di popoli e preghiere comuni: è un coro che si fa sempre più alto, sempre più armonioso, sempre più completo.

Maria è la Santissima; è l'Immacolata. La carne di Gesù suo figlio è la sua carne. Potremmo pensarLa allora nel sepolcro, vittima della corruzione? No. Ci ripugna.

* * *

Gioiosi nella certezza, ci piace incorniciare la verità della luce della leggenda. Ci riappare Maria nei suoi ultimi giorni quaggiù prodigiosamente giovane e sempre bella, anche se più che settantenne. Gli occhi al Cielo, il cuore a Dio, la vita sua si consuma nell'amore. Muore: non nel tormento. Col P. Pazzaglia vediamo la morte "in abito nuovo di stelle, incoronati " i capelli con un serto di fiordalisi turchini, battere timidamente alla porta, entrare leggiera, profumarsi la bocca gelida, posarla riverente sulla fronte di Maria,, che, così, in un atto di amore si unisce al suo Gesù.

Il corpo Immacolato scende nel freddo del sepolcro. Ma senza di Lei ci è dura la vita, e tre giorni dopo comprendiamo l'apostolo Tommaso - l'unico assente al momento della morte - che è inconsolabile. Vuol vederla ancora la Mamma. Con lui ripercorriamo il sentiero che porta al sepolcro. C'è nell'aria un profumo, un eco di canto che non è di quaggiù... Al rotolar della pietra sepolcrale constatiamo che il sepolcro è vuoto. Ma prima che il dolore ci spezzi un coro di angeli ci eleva. I Cieli si chiudono: lassù nella luce è Maria.

Raggi vivissimi scendono sugli Apostoli rapiti nella gioia

più pura. Si schiuderanno ancora i Cieli il 1° novembre. Riapparirà Maria - Regina e Madre - nella luce del suo trionfo. E sarà - è la nostra certezza - principio di pace.

* * *

A Praga la notte sul 21 aprile 1950 i PP. Domenicani si sono levati per il Mattudino. Il canto riempie le volte silenziose del tempio ed eleva le loro anime pure. Ora in piedi intonano il Te Deum. C'è nella voce che ringrazia il desiderio dell'animo di immolarsi nell'amore. Ma un fragore interrompe la fervida preghiera. Nel coro irrompono le forze della polizia comunista: hanno forzato le porte ed ora intimano di riunirsi in refettorio, mentre vien perquisita la casa. Cosa attende i Padri? E' di pochi giorni - precisamente della notte tra il 13 ed il 14 aprile - la caccia ai religiosi. Redentoristi, Gesuiti, Francescani prelevati di notte, sono stati concentrati in Conventi lontani, vestiti da carcerati, obbligati al lavoro forzato, ed... alla rieducazione marxista impartita da semplici operai. E' anche l'ora loro?

Riavutisi dalla prima impressione i Padri chiedono insistentemente di poter tornare nella Cappella del Coro. Sentono bisogno di forza e di coraggio per offrirsi a Gesù. E lì nella Cappella essi cantano ancora: è l'inno REGINA COELI elevato a Maria che trionfa Assunta nei Cieli. Cantano e la pace li inonda. Poi lieti e decisi salgono sull'auto che si perde nella notte. Non li spaventa il martirio: è con loro Maria.

A noi tutti - nell'oscurarsi dell'orizzonte e nella minaccia di nuovi mali - appare luminoso più che mai il 1° novembre prossimo. Canteremo a Maria l'inno che è fede, che è gioia, che è fiducia, che è amore: La saluteremo Regina e Madre nella gloria della sua corporea Assunzione. Poi torneremo al nostro dovere quotidiano, e la vita non sarà più così dura; e le lagrime non più così amare, e la terra non più così lontana dal Cielo.

Nel secondo Centenario delle "GLORIE DI MARIA,"

Grati a D. Pinuzzo da Bonea, stralciamo da « Madonna nostra » Napoli, I, 15 luglio - 15 agosto 1950, alcuni pensieri dettati dall'illustre mariologo Benedettino P. D. Fausto Mezza, per commemorare il Secondo Centenario del Capolavoro della teologia e pietà mariana di S. Alfonso « Le Glorie di Maria ».

... Non è esagerato l'affermare che questa opera ha veramente fatto epoca nella teologia Mariana. Basta riflettere a due punti, che al tempo di S. Alfonso erano, come si dice, in alto mare: l'Immacolata Concezione e la Mediazione Universale di Maria. Ciò che il S. Dottore ne ha scritto nelle « Glorie » con vigore ed ardore incomparabili, è stato ripetuto e riprodotto infinite volte in una quantità di libri sia in Italia che all'estero. Giacchè - sia detto di sfuggita - S. Alfonso è l'unico, o uno dei rarissimi autori italiani di teologia e di ascetica che i nostri fratelli di oltre Alpi ci fanno grazia di citare.

Dire ora per filo e per segno come e perchè « le Glorie di Maria » sono un bellissimo e preziosissimo libro sarebbe un discorso troppo lungo. Due cose però si possono e si debbono dire, pur rimanendo succubi alla famosa tirannia dello spazio. La prima è questa: che se oggi, nell'anno di grazia 1950, è ben difficile che si parli della Vergine Santa e di devozione mariana senza citare - e possiamo anche dire: saccheggiare - « Le Glorie di Maria », è facile comprendere che cosa rappresenti nella letteratura mariana questo piccolo libro, e, meglio ancora, che abbia rappresentato due secoli fa, quando comparve la prima volta. Secondo: ai devoti del tempo nostro può dare un pò fastidio quel mirabile tessuto di citazioni scritturali e patristiche, che è come la trama di fondo delle « Glorie »: qualcuno potrà anche chiedersi: ma che c'è di bello ad ammuccchiare citazioni su citazioni? C'è questo di bello: che non è ammuccchiato niente, come non sono ammuccchiati i fili d'oro e le perle di un prezioso ricamo. Lì tutto è in funzione dimostrativa, e sta a dimostrare tante cose, tra l'altro questo: che la Madonna è stata cantata su tutte le cetre, a cominciare da quella dello Spirito Santo, e poi dei Santi Padri, e poi dei Sommi Pontefici, e poi della S. Chiesa, della Liturgia, della Teologia ecc., sicchè Maria è anche in questo senso « *negotium saeculorum* », come la chiama quel Padre della Chiesa, che ora non mi riesce rintracciare nella fiorita selva delle « Glorie di Maria ».

Un'ultima cosa voglio dire e - *non est auditum a saeculo!* - la dico proprio io che ho scritto più di un libro sulla Madonna: credo e ritengo fermissimamente che per procurarsi una vera e solida formazione mariana basterebbe leggere, studiare, meditare ed avere spesso tra le mani il libro delle « Glorie di Maria » di S. Alfonso ed il Trattato di S. Luigi Grignon. Il resto, gira e rigira, ci riporta a quei due piccoli libri. E quest'ultima osservazione, anzi il solo fatto di averla potuta avanzare, mi pare non piccola gloria per un libro che ha magistralmente cantato « Le Glorie di Maria ».

S. ALFONSO M. DEI LIGUORI

Il Cristianesimo
negli ultimi due
secoli

Feconda messe di dottrina e di fede,
Esempio luminoso d'umiltade,
Fulser nel tempo le Missioni sante
Per opta assidua de l'augusto seggio.
La Riforma passò, l'error s'infranse,
Di nuove gemme s'adornò la Chiesa
In secoli di gloria e di grandezza.
E fosti tu ch'il foro abbandonando
E le blandizie di fugace vita,
A Dio ti desti con ardor, o Alfonso,
L'alme guidando al Ciel, al Vero eterno.
D'alta sapienza e di virtù gentili
L'error fugasti d'eresiarchi arditi
Con verbo eletto e scritti dottrinasi.
Luce feconda d'ogni ben celeste
Brillò ne' clausti ognor, ovunque sparsi,
Che tu fondasti, al Redentor sacrati.
O voi beati, che nel loco austero
Ove del santo il pio candor rifulse,
Di custodie v'è dato i sacri avanzi.
Vigile scosta, il mondo a voi tributa
Onor che ai vostri metti ben s'addice.

Dal Carme "Le Glorie della Chiesa
nel corso dei secoli ..."

Prof. G. MARCHETTA

UNA PREZIOSA RELIQUIA

La nobilissima Signorina Maria Mezzacapo, da Caserta, ha graziosamente fatto dono a S. Ecc. Rev.ma Mons. Bartolomeo Mangino, Vescovo di Caserta, di alcune lettere autografe di S. Alfonso, finora inedite. Noi e con noi tutti i devoti di S. Alfonso siamo grati alla nob.ma Sig.na per avere tanto gelosamente custodito questa preziosa reliquia: S. Alfonso che ebbe caro il destinatario di queste lettere, lontano parente della gent.ma Signorina, continui su di lei la sua protezione prodigandole abbondanti le sue grazie.

Vivissima è la nostra riconoscenza verso Mons. Mangino per avere arricchito il nostro Reliquiario Alfonsiano e per averci concesso di pubblicarle su queste pagine, mentre vediamo in questo gesto, oltre che riaffermata la sua devozione verso S. Alfonso, anche accresciuta l'affettuosa stima con cui segue la vita della nostra Rivista.

Tutte le lettere di S. Alfonso costituiscono per noi una reliquia. Queste lettere che pubblichiamo sono per noi preziose più che tutte le altre, perchè ci aprono l'anima di S. Alfonso, bella della luce dell'ideale nuovo, che si veniva delineando innanzi a lui, vibrante degli ardori della sua giovinezza sacerdotale.

La lettera del 31 ottobre 1731 è indirizzata a D. Francesco Mezzacapo di Caserta, suo figlio spirituale. S. Alfonso si dispiace che la sua assenza da Napoli ha impedito al Mezzacapo di parlargli, e annunzia una sua probabile più lunga assenza, perchè un'opera di grande gloria di Dio lo chiama altrove. Si intruisce di che cosa si tratti.

Questa lettera costituisce pertanto una *istantanea* preziosa sul breve tempo in cui l'ideale di Alfonso lungamente meditato si trasforma in realtà.

Nelle Missioni col Clero Napoletano, e specialmente nella recente permanenza a S. Maria dei Monti, aveva sentito Alfonso il bisogno di andare incontro alla povere anime abbandonate delle campagne: egli stesso ne darà poi testimonianza nell'espone le origini dell'Istituto al Papa Benedetto XIV e il suo primo biografo fedelissimo, il Tannoia lo conferma.

Ma il fatto storico che doveva far decidere Alfonso a porsi a capo del nuovo Istituto di Missionari del popolo abbandonato fu la rivelazione soprannaturale ricevuta il 3 ottobre dalla Ven. Suor Maria Celeste Crostarosa del Monastero di Scala: Gesù aveva mostrato alla claustrale Alfonso Capo del nuovo Istituto.

Mons. Falcoia, direttore spirituale della Crostarosa, prudentemente si dimostrò scettico, ma nello stesso tempo si affrettò a chiamare Alfonso, il quale in confuso già era stato informato dalla Superiora di Scala Suor Maria Angela, e metterlo al corrente dei disegni di Dio nei suoi riguardi. L'andata di Alfonso a Castellammare costituisce, forse, l'assenza, che gli impedì di incontrarsi col Mezzacapo. L'assenza più prolungata che annunzia era prevista, perchè voleva ascoltare direttamente la Veggente e quindi recarsi a Scala per poi dare inizio all'Opera di grande gloria di Dio.

E' precisamente di questo tempo la preziosa lettera che pubblichiamo, scritta appena a ventisette giorni dalla rivelazione soprannaturale della Crostarosa.

Passerà ancora un anno di preghiere, di consigli, di lotte: quando il Direttore suo spirituale il P. Pagano e poi il P. Fiorillo ed altri lo assicureranno che vera

volontà di Dio quella manifestata tagli dalla Crostarosa, che il Falcoia appoggiava, egli si metterà all'opera. Ritirati il P. Pagano e il P. Fiorillo Alfonso si affida a Mons. Falcoia Vescovo di Castellammare, perchè egli sia illuminato dai suoi consigli e l'opera retta dalla sua autorità.

Ecco il testo della lettera:

Al mio Signore Sign.e
padrone Col.mo

il Sign. D. Francesco
Mezzacapo Caserta
Nap. 31 8bre 1731

Viva Gesù e Maria con
Giuseppe e Teresa.

Figlio mio diletteissimo nel Signore mi è dispiaciuto, che V. S. è stato in Napoli, e non m'a' potuto parlare. Figlio mio caro sappi, ch'è molto facile, ch'io mi ritiro fuori per qualche tempo per un'opera di grande grande gloria del Signore, alla quale chi sa' può essere, che il Signore vi chiami ancora V. S., quando sarà fatta, e quando sentirete, che cosa è. Perciò non posso accertargli, se vado ad alcuna Missione a lei vicina. Del resto gli do tutta la licenza di confessarsi per adesso a chi, e come gli piace. Seguiti l'orazione con una visita ogni giorno (manca mezzo rigo) e a (manca il resto del rigo) li 3 (manca il resto del rigo) e preghi sempre Dio per me, ch'io non lascio ogni mattina di raccomandarlo a Gesù Cristo.

Viva Gesù Giuseppe e Maria e Teresa.

(in calce alla pagina)

Aff.mo P.re Alfonso di Liguoro.

Nap. 31. 8bre 1731.

Viva Gesù e Maria con
Giuseppe e Teresa.
Figlio mio diletteissimo nel
Signore mi è dispiaciuto,
che V. S. è stato in Napoli,
e non m'a' potuto parlare.
Figlio mio caro sappi, ch'è
molto facile, ch'io mi ritiro
fuori per qualche tempo per
un'opera di grande grande
gloria del Signore, alla quale
chi sa' può essere, che il Signore
vi chiami ancora V. S.,
quando sarà fatta, e quando
sentirete, che cosa è. Perciò
non posso accertargli, se vado
ad alcuna Missione a lei vicina.
Del resto gli do tutta la
licenza di confessarsi per
adesso a chi, e come gli
piace. Seguiti l'orazione con
una visita ogni giorno
(manca mezzo rigo) e a
(manca il resto del rigo)
li 3 (manca il resto del rigo)
e preghi sempre Dio per me,
ch'io non lascio ogni mattina
di raccomandarlo a Gesù Cristo.

La seconda lettera, con la data del 27 Agosto 1732, non presenta alcun riferimento alla fondazione dell'Istituto, ma è ugualmente interessantissima, mentre ci rivela la squisita delicatezza dell'animo di S. Alfonso nel prendersi cura della salute eterna del suo penitente, il quale sembra attraversare un periodo di gravi angustie di coscienza, di dubbi e di tentazioni. Alfonso è penetrante e avvincente nelle sue paterne insistenze a ricorrere al Sacramento della penitenza per liberare l'anima dalla colpa e dissipare le titubanze e le agitazioni; si dimostra già quale sarà: il Santo dell'orazione, l'innamorado di Maria; apre il suo cuore alle effusioni della carità più squisita e santa. È un vero gioiello di arte pastorale.

Al mio sign.re e P.ne Oss.mo

il Sig.re D. Francesco Mezzacapo Caserta

Napoli 27 agosto 1732

Viva Gesù Giuseppe e Maria

Figlio mio diletissimo in Gesù Cristo. Io alli 16 di ottobre ho da dare gli Esercizi al Clero qui in Napoli per 8 giorni appresso, onde per quelli giorni non occorre a favorirmi, perchè starò tutto occupato, onde se vieni o prima o dopo detti sercizi t'aspetto con tutto il gusto mio, e meglio sarebbe venissi subito cominciate le ferie.

Sento con pena i travagli, in cui si trova V. S. presentemente, onde ti prometto di raccomandarti con modo speciale a Gesù Cristo per questo tempo, ma non voglio in niun conto, che ti trattieni in questo male stato, come mi scrivi sino a quel tempo, ti dò per obbedienza a confessartene presto, presto presto, e poi t'attendo all'ora per sentirti quanto vuoi e darti nuovi rimedi; ma frattanto figlio mio caro tu già senti la voce di Dio che vuole entrare nel tuo cuore, e ti dice: aperi mihi; stò ad ostium, et pulso. E vuoi aspettare le ferie sino ad 8. bre, e se il Signore non ti toglie questi rimorsi, che sono tutti grazie sue, e voci, con (cui) ti chiama continuamente a ritornare come figlio pentito a' suoi piedi, che ne sarà di te? Ti potrò aiutare più io? Vedi che si tratta di eternità, e ti pare poco stare un mese, un giorno più, e meno senza Dio, in disgrazia di Dio? Nò Figlio mio rimedia subito subito per quanto puoi mò, confessati, non mancano costì tanti buoni sacerdoti, scegline uno più caritatevole, seguita i sacramenti, fatti un poco di orazione il giorno sopra la morte, sopra quel momento, a quo pendet aeternitas. Ditti il Rosario a Maria, a cui farai una visita ogni giorno, pregandola a liberarti da peccato grave, consegnando tutta l'anima tua nelle sue mani con dirle: tuus sum ego, salvum me fac. E quando poi sei tentato replica sempre li nomi dolcissimi e fortissimi contro tutto l'inferno di Gesù e di Maria. E poi quando vuoi (vieni) che ti abbraccio con tutto il gusto mio. Non mi dare questo disgusto di farmi trovare imbrogliato sino ad all'ora, come pare che mi accendi (accenni) nella lettera. Rimediamo per mò come meglio si può, e all'ora rimedieremo meglio coll'aiuto di Gesù e di Maria. Orsù figlio mio ti benedico con tutto il core, il fuoco dello Spirito Santo riempia il core tuo, e t'aspetto. Viva Gesù, Giuseppe e Maria. Riverisimi il Rettore e il Sign. Pellegrini.

Aff.mo P.re Alfonso di Liguoro

Il P. Giuseppe Toraldo

INSIGNE UMANISTA (1)

Per opinione concorde dei critici attuali è stato nell'Ottocento l'interprete latino più autorevole della vasta poesia di Dante, di Tasso e di Manzoni. Con voce antica di sapore virgiliano e con gusto moderno, ammirato schiettamente dal Pascoli, continuò, rinvervendola, la meravigliosa tradizione umanistica, mai spenta in Italia. L'alta cultura letteraria commemorando oggi sorpresa G. Toraldo, lo colloca consapevole e soddisfatta accanto a Diego Vitrioli e a Sofia Alessio, i cui nomi echeggiano tuttora freschissimi nelle aule universitarie, nostre e straniere.

* * *

Discendente da una delle più illustri casate calabresi, cospicua per erudizione e gentilezza, G. Toraldo nacque il 18 marzo 1809 nella vetusta Tropea. Al fonte battesimale venne chiamato Giuseppe, Francesco, Gaetano in memoria di antenati gloriosi. Il 3 maggio del 1814 fu cresimato dal vescovo locale Mons. Gerardo Mele. E cominciò la sua educazione spirituale nell'ambiente domestico, ricco di fede professata con magnanimo coraggio.

Nel novembre del 1819 dagli agi del palazzo marchesale passò al seminario diocesano, distinguendosi subito con la sua docilità, pietà e diligenza. Vi restò sino al luglio del 1821. Nel 1824 il Canonico Rettore Scrugli scriveva del suo alunno: « Attesto che nei costumi è stato puro, integerrimo ed irreprensibile, modesto nel portamento e di esempio agli altri; e negli studii applicatissimo e di sublimi talenti ». (2) Anche il proprio parroco, curato della chiesa di S. Filippo, sottolineava attonito l'ottima ed illibata condotta di lui.

Il contatto frequente con i Missionari Redentoristi, residenti a Tropea, e più l'eroica vita del Vener. P. Vito Di Nella, detto l'Apóstolo della Calabria, suscitavano nel giovinetto Toraldo la voca-

(1) Nella rassegna bibliografica redentorista, compilata recentemente dal P. M. de Meulemeester, manca il P. G. Toraldo.

(2) Le notizie biografiche sono estratte dai documenti originali degli archivi generale romano e provinciale napoletano redentorista.

zione religiosa, orientandolo verso la Congregazione fondata da S. Alfonso, già abbracciata da alcuni nobili suoi concittadini. Se ne discusse tra i parenti con serenità cristiana. Deciso implorò il permesso del vescovo Mons. Nicola Montiglia e partì lieto per il Noviziato redentorista di Corigliano (Cosenza), accompagnato dalla benedizione di Don Felice suo padre e della diletta mamma D. Rachele Fazzari. Nell'ampio collegio trovò rettore l'amabile P. Pinto e maestro il prudente P. Rispoli: altri tre Padri Saggese, Montalcini e Pace costituivano l'austera comunità calabrese.

Come leggesi nel *Diario* inedito del Rev.mo P. Celestino Cocle (1824 - 1831), (1) emise la professione religiosa assieme a 4 novizi il 30 maggio 1826. Indi raggiunse Paganì per compirvi il corso di umanità e retorica, come si diceva allora, con maestri valentissimi, che nutrivano il culto verace della letteratura classica e la facevano gustare nelle fonti migliori con criteri lodevoli. Oltre il superiore Generale P. Cocle, popolavano quel venerando collegio, edificato da S. Alfonso nel 1742, i Padri Ripoli Claudio, Alfano, Colombo asceta esemplare, Tortorelli, Altarelli famoso predicatore, Saccardi, De Vivo poeta popolare, Trapanese, Franchini, Cassese, Izzo, Rispoli, Sabelli e G. Di Meo, che pubblicò gli scritti lasciati dal celebre suo zio Alessandro intorno alla storia medievale del reame di Napoli. Con questi uomini, pieni di virtù e di talento, Toraldo studiò la metrica oraziana, acquistandone in breve una conoscenza profonda ed esercitandosi con notevole perizia sì da stupire i suoi Lettori.

Nel settembre del 1827 si portò a Deliceto (Foggia) per seguire le lezioni di filosofia date dal forte e luminoso ingegno del P. Marolda. Il P. Patroni, rampollo dei conti Griffi, era il Prefetto dei chierici studenti. Dimoravano in quel tempo nel Collegio della Consolazione - inobliliabile fucina di anime grandi - i Padri Menichini, Chiomenti, Tortora, Nasti, Gallo, Franza, Sanitate, Ansalone bravo latinista e Baldari, esimio cultore di numismatica, a torto denigrato da qualche storico contemporaneo.

Terminate dignitosamente le discipline teologiche, Toraldo fu ammesso al suddiaconato in Lucera il 21 nov. del 1830 e al diaconato in Ariano il 19 marzo del 1831 con altri 11 confratelli. Il 21 aprile del 1832 fu consacrato Sacerdote.

Dopo il tirocinio pastorale secondo il metodo di S. Alfonso, iniziò con ardore l'apostolato missionario, che dovette presto limi-

(1) *Archivio della Prov. Napoletana, Rettori maggiori, Cocle.*

tare e in seguito interrompere, essendo minacciato da tisi tracheale. La salute diventò sempre più cagionevole nonostante cure amorevoli... Dopo perplessità, consigliato nel 1843 chiese ed ottenne di ritirarsi in casa. Dispensato dai voti, rimase affezionatissimo all'Istituto redentorista, particolarmente al Vener. P. Di Netta († 1849), intimo amico della famiglia.

* * *

Non visse nell'ozio, tuttavia. Lavorò silenzioso sino alla morte avvenuta il 24 aprile 1899, dedito ad opere di pietà e all'insegnamento gratuito delle lettere latine e greche e della teologia nel seminario di Tropea. Non trascurò gli studii, prediletti sin dalla giovinezza. Nelle ore piccole, più libero, cedeva alla ispirazione delle Muse e componeva con un religioso senso di arte. Di sua creazione immediata, tra altro, possediamo tre carmi alla SS. Vergine di Romania, assai venerata nella sua città. Sono tre gioielli poetici per la fine fattura dei versi, lo splendore della forma e lo slancio di mistica devozione, propri della primitiva innografia cristiana. Nel contenuto denso si scopre uno spirito alfonsiano.

G. Toraldo fu sopra tutto elegante traduttore dei nostri maggiori scrittori. Tradusse in latino alcuni canti dell'inferno dantesco e qualche lirica manzoniana, dimostrandosi cesellatore accorto e felice nell'innata delicatezza del sentire. Tradusse integralmente la *Gerusalemme liberata* di T. Tasso. È il suo indiscusso capolavoro, del quale ricorre l'anno cinquantesimo della pubblicazione: *Hierosolyma liberata e versibus italicis in latinis conversa* (Roma 1900, pp. 389). E' opera sorprendente, che gli storiografi della latinità non potranno dimenticare.

A una lettura rapida, Tasso appare rivissuto nella lingua di Virgilio con una freschezza incomparabile e con una suggestione quasi nuova. Si nota con piacere estetico una specie di gara tra l'autore e il suo traduttore per gli effetti onomatopeici. Certe immagini fluttuanti rivestono nella versione un sano realismo. Alcuni punti più drammatici e lirici come l'arrivo dei Crociati a Gerusalemme, il concilio dei demoni e l'idillico soggiorno di Erminia colpiscono chi legge e l'inducono a mettere G. Toraldo vicino, anzi al di sopra di precedenti celebrati traduttori tasseschi quali il Piacentini (Forlì, 1673), il Frambaglia (Torino, 1786), il Parente (Napoli, 1824). C'è qui più scorrevolezza di esametri, più musicalità e più plastica efficacia. Queste doti, riconosciute da un giudice vivente, rigoroso e ineccepibile A. Bacci, esaltano la figura di G. Toraldo, presentandolo come autentico ed insigne umanista.

La vita

delle nostre Associazioni

LETTERE 9 luglio

Il nuovo nostro P. Direttore al termine dell'anno scolastico ha voluto la solenne Consacrazione di noi Educandi al Cuore Eucaristico di Gesù.

Preparati da un triduo di conferenze spirituali abbiamo vissuto il 9 luglio un giorno di vivo entusiasmo e di grande amore per il Cuore Eucaristico di Gesù.

La mattina Messa solenne celebrata dal M. R. P. Rettore P. Domenico Faraglia il quale alla Comunione ci ha rivolto parole di fervida passione per Gesù.

Nel pomeriggio per i grandi corridoi addobbati a festa, per le camerate, perfino per la palestra dei giuochi abbiamo portato in solenne processione l'artistica tela del Cuore Eucaristico di Gesù che troneggia nella nostra Cappella; al ritorno sostammo nella grande aula delle accademie per dire a Gesù con canti e con versi la nostra promessa di fedeltà e di amore. Indi in Cappella coronammo la giornata



con l'attesa Consacrazione, che tutti con la stessa voce e con lo stesso cuore ripetemmo guardando al nostro domani di Apostoli del Cuore Eucaristico di Gesù.

Un'immaginetta stampata per l'occasione ci ricorderà sempre la gioia di questo giorno.

IL PICCOLO CRONISTA

CESINI 16 luglio

In questa adunanza mensile la nostra Associazione ha realizzato l'organizzazione dei fanciulli «Piccoli Araldi del Cuore Eucaristico».

Sono stati 35 i primi Piccoli Araldi di Cesini: e il popolo li ha guardati con orgoglio accanto all'altare, nella loro bella divisa bianco rosa, raggianti nel volto, mentre il P. Missionario spiegava loro la predilezione di Gesù per i suoi piccoli amici specialmente quando il suo Cuore divino batteva più forte, cioè nella istituzione della Santa Eucaristia.

Nella vita eucaristica i fanciulli conserveranno bella e immacolata la loro innocenza, cresceranno nella virtù: saranno giovani gagliardi, saranno domani la nuova società rinnovata in Cristo.

Il loro inno suona come una promessa:

*Noi siamo i bimbi fervidi
dai palpiti innocenti:
noi siamo gli Araldi ardenti
del Regno del Signore.*

*Cuore Eucaristico,
a Te l'onore,
a Te l'ardore
dei nostri cuori!*

S. ANGELO A CUPOLO 23 luglio

Forse mai come quest'anno il Cuore Eucaristico di Gesù è passato da trionfatore in una festa di fiori e di luci su queato colle, che domina la valle del Sabato e la Capitale del Sannio.

Non è stata una festa mondana o chiassosa la nostra; e quanti, anche dai paesi vicini, sono venuti ad acclamare la regalità del Cuore di Gesù hanno sentito in questa festa caratteristica poco sfoggio di quella mondanità distrattiva che disgraziatamente deturpa le belle feste del nostro infocato meridione; ma in compenso un più vivo senso di spiritualità.

Nei giorni 20, 21, 22 si teneva nella nostra Chiesa, trasformata in un angolo di paradiso, un solenne corso di quarantore. Al mattino Messa solenne ed Esposizione del Santissimo, innanzi al cui trono si succedevano nella giornata i turni adoratori dei RR. FF. Studenti e del popolo. Alla sera, alla folla che gremiva il tempio, parlava col fuoco dell'apostolo il P. Ernesto Gravagnuolo, suscitando vivo entusiasmo: infine Benedizione solenne.

La festa di domenica aveva inizio con la Messa solenne alle ore 10 con discorso conclusivo dello stesso P. Ernesto Gravagnuolo. La Schola Cantorum, che nelle sere precedenti aveva alimen-

tato la pietà dei fedeli con scelta musica liturgica, eseguì la Messa Regina Pacis di Cesare Franco.

Il vero trionfo del Cuore Eucaristico si ebbe nel pomeriggio. Fin dalle prime ore pomeridiane invitati dal suono festoso delle campane affluirono dai paesi vicini numerosi e folte cortei; alle 19 incominciò a snodarsi la processione. Erano presenti con i rispettivi gonfaloni tutte le rappresentanze delle confraternite dei paesi vicini con più di un migliaio di iscritti. Si notavano fra gli altri, oltre quello di S. Angelo, i gonfaloni di Motta, Montorsi, Monterocchetta. Seguivano i nostri Studenti con la Comunità al completo, poi le autorità comunali e la totalità della popolazione. Tutto si concludeva nella piazza del Collegio addobbata di festoni e di luci. Su un palco dominante la folla che gremiva la vasta piazza veniva esposto il SS. Sacramento a Cui il P. Porpora con vibrante parole protestava la fedeltà e l'amore dell'Associazione del Cuore Eucaristico di Gesù e di tutto il popolo. Sulla moltitudine orante si alzava l'Ostia santa benedicente.

La bella festa aveva termine con uno spettacolo pirotecnico riuscitissimo che i tre noti artisti locali De Luca Leopoldo, Cataffo Giuseppe e Di Piero Felice hanno offerto al popolo.

**LEGGETE, DIFFONDETE, SOSTENETE la nostra
Rivista di Apostolato Alfonsiano.**

Fin da ora incomincia la campagna degli abbonamenti per l'anno 1951: tutti i devoti e gli ammiratori di S. Alfonso sono impegnati per la santa battaglia. Tutti all'opera.

Servitevi del nostro C/C S. Alfonso Pagani 6/9162.

Corrispondenza Missionaria

DALL'ITALIA

Torraca

La Santa Missione predicata dai PP. Redentoristi P. Minervino, P. Cannavaciolo e P. Pentangelo ha segnato in quest'anno Santo il grande ritorno della nostra cittadina nelle vie della vita cristiana.

Con predicazione comune a tutto il popolo delle verità della nostra santa religione, catechismo grande, meditazione, solenne recita del Santo Rosario, e con predicazione specializzata per le varie categorie di persone; fanciulli, signorine, donne e uomini tutti hanno ascoltato ed accolto l'invito della grazia.

Solennissime sono riuscite le varie Comunioni generali: quella dei fanciulli che ha segnato il risveglio spirituale di tutto il popolo, quella della gioventù femminile, quella delle donne e in fine indimenticabile, la Comunione generale degli uomini preceduta da una commoventissima processione di penitenza. Il nostro amatissimo Vescovo ha voluto vivere con noi queste ore di grazia: egli, anzi, a capo degli uomini ha percorso le vie della cittadina confondendo la sua voce a quella dei suoi figli imploranti perdono delle colpe e misericordia: le donne ammirate della totalitaria partecipazione dei loro uomini alla processione di penitenza acclamavano al loro passaggio.

E che dire della Comunione degli infermi e degli invalidi: tutte le vie tappezzate di fiori, tutte le case ornate videro passare in trionfo Gesù recantesi a visitare i sofferenti e portar loro il conforto della sua presenza e della sua vita.

Un delicatissimo pensiero accolto con entusiasmo e con generosità da tutto il popolo fu quello di portare ai poveri il soccorso della carità: ci siamo sentiti veramente fratelli tutti, senza distinzio-

ne di classi o di condizione sociale: la carità di Gesù Cristo è quella che sola vale a affratellare i popoli.

E ci sentiamo tuttora veramente fratelli: gli odi sono stati spezzati. Quante lagrime di commozione abbiamo versato nel vedere nel bacio della carità e del perdono che tutti, innanzi alla Comunione generale delle singole categorie, si sono scambiati, spento ogni rancore.

L'artistico monumentino, che il popolo ha voluto a ricordo della riuscitissima S. Missione, racchiude le cinque rituali croci in memoria dei cinque misteri dolorosi del Rosario, e richiama col suo muto linguaggio alla fedeltà alle promesse di vita veramente cristiana che tutti abbiamo poste alla base della nostra vita.

Faccia il Signore, con la sua grazia che i frutti di bene che ha largamente, per mezzo dei suoi Apostoli sparsi nelle nostre anime, siano da noi conservati, coltivati e producano abbondanti frutti di virtù.

DALL'ESTERO

Caracora (Perù)

M. R. P. Provinciale,

...Fra giorni ritornerò alle brucianti arene della costa peruviana. Ritornerò alla base, con la nostalgia nel cuore. Questi quattro mesi di vita andina, tra gli indiani puri, hanno scritto nel mio spirito pagine di sacrifici e di intime consolazioni. Ho dimenticato le... pulcinellate degli uomini, e sospeso tra cielo e terra (a quattro e cinquemila metri di altezza, tra il candore della Cordigliera, baciato dal vento gelido delle cime delle Ande, ho vissuto con i miei cari indiani la loro misera vita. Poveretti! Lì su quelle punte glaciali, uniti al gregge vivono dimenticati da tutti. Il Missionario non giunge tra essi che dopo due anni. Mal vestiti, mal nutriti.

- su quelle altezze non cresce niente - sfidano l'inclemenza del clima, portando nel volto l'espressione di questa intima tragedia.

Ho visto gli indiani più autentici del Perù e ho incominciato ad amarli immensamente. Tutti li disprezzano, nessuno li comprende. Gente che non ha ricevuto la minima istruzione: in un villaggio indiano nessuno sa scrivere la propria firma. Gente che vive col gregge e come il gregge, senza lavarsi, senza pettinarsi, calpestando le più elementari leggi di igiene. Nessuno si preoccupa di essi: eppure sono tanto buoni questi Indiani. Anime bianche come la neve delle Ande. Se sulla costa un gran numero di famiglie, dolorosamente, si fonda sul concubinato, tra questi Indiani non esiste famiglia senza il matrimonio cristiano.

Giustamente fu detto: togliete il Sacerdote da un paese e dopo 20 anni non incontrerete lì se non barbari. E perchè giudicar male di questi poveri indiani che da secoli vivono senza il Sacerdote?

Conoscono il cristianesimo soltanto per tradizione familiare!

Quanto bisogno vi è di un po' di catechismo! *Parvuli petierunt panem et non erat qui frangeret eis!* — Su quelle nevole pure giunge soltanto una volta l'anno il Sacerdote, per le feste tradizionali, per battezzare, benedire i matrimoni.

Mi trafigge l'anima la meditazione di questa dura realtà. Vorrei dividermi in cinque e lavorare per cinque: la mia impotenza mi martirizza. Preghiamo: *Adveniat Regnum tuum!*

Le chiedo la S. benedizione

P. SALVATORE MESCHINO
REDENTORISTA

Lima (Perù)

Ero stato puntualmente e cordialmente atteso, intimamente festeggiato dalla distinta famiglia Brona Paicheo, affiliata alla nostra Congregazione. Passai la notte insonne.

Dolci popoli da percorrere, tutti

sitibondi della parola di Dio e avidi di tesoreggiarla.

Il lungo e largo apostolato di ben due mesi si presenta omogeneo: istruzioni catechistiche, prediche di massima, canti mariani ed eucaristici, confessioni di giorno e di notte, all'aperto e sotto un'umile ed umida *Chola* (capanna), comunioni generali di fanciulli, giovanette, madri, uomini e infermi; processioni srotine col Crocifisso, con la Vergine del Perpetuo Soccorso e con i simulacri dei Santi Patroni.

A tutto questo si uniscono battesimi di bimbi e di adulti, celebrazioni e regolarizzazioni di matrimoni, istituzione della novena perpetua in onore della Madonna del Perpetuo Soccorso: tutto insomma quanto è necessario e utile alla rinascita delle anime alla grazia.

Questa campagna apostolicamente ha presentato la difficoltà di dover liberare il terreno dalle infiltrazioni protestanti, i quali hanno approfittato dell'abbandono in cui si trova questo buon popolo, e la necessità di parlare un'altra lingua il *Quechua*. Non vi può essere vero Missionario Redentorista tra queste popolazioni che ignorano questo idioma: sono rimaste insuperate nella nostra tradizione Redentorista le prediche, le istruzioni catechistiche scritte in *quechua* dal nostro pioniere il P. Carinci. In principio della Missione mi sentii smarrito: ero stato assicurato che mi bastava la modesta dose di castigliano da me appresa; ma ben presto mi avvidi che la maggioranza nè intendeva nè parlava il castigliano: come confessare? come salvare queste anime? Fare ritorno in casa? — No. Con ferrea volontà e più con l'aiuto della grazia e col conforto della Madonna in pochi giorni appresi poche ed indispensabili nozioni del *quechua*. Mi si rese allora possibile avvicinare le anime, istruirle, rigenerarle alla vita della grazia, santificarle; i frutti di bene sono stati copiosissimi.

Siano rese grazie al Signore e alla Nostra Madre del Perpetuo Soccorso.

P. CARMELO DI MEO
REDENTORISTA

E' VOLATO AL CIELO IL PICCOLO MISSIONARIO

LUIGINO IOMMELLI

Marianella 7 - 11 - 1933

Napoli 11 - VIII - 1950



Il agosto 1950. Un altro piccolo missionario del nostro Educandato volava al cielo ad accrescere la schiera dei 7 compagni che ivi fanno corona a S. Alfonso.

Ebbe comune la terra natia con S. Alfonso, Marianella di Napoli, dove sbocciava il 7 febbraio 1933. Nella Chiesetta del Santo trascorse la sua fanciullezza quale chierichetto, eccellendo fra tutti per la sua pietà. I suoi genitori non ebbero di che rimproverarlo. E S. Alfonso lo scelse per la sua Congregazione.

Sacrificando gli affetti più cari entrava nel nostro Educandato, dove nei cinque anni di gin-

nasio seppe valorizzare la sua innata bontà col fermo proposito di diventare ogni giorno migliore.

Fu devotissimo del S. Cuore e della Madonna. Nei mesi di maggio e giugno era solito far ornare a sue spese la cappella dell'Educandato.

Le missioni estere, il suo sogno costante. Con quanto entusiasmo me ne parlava un giorno a Marianella. Lo confidò al M. R. P. Provinciale e negli ultimi giorni anche per iscritto a un nostro missionario della Calabria.

E come era grande il suo attaccamento alla vocazione! Ne sono eloquente testimonianza le parole confidate in un intimo colloquio al P. Direttore: "Padre, icri sera ho pianto ed ho pregato il Signore di farmi piuttosto morire che abbandonare la Congregazione... Per assicurare la sua permanenza nell'Istituto volle sottoporsi alla difficile operazione, che lo portò alla tomba.

Con quanto coraggio accettò il grande sacrificio. Non volle che altri lo potesse sul tavolo operatorio, ma vi volle salire da sé. Prima si inginocchiò e si raccolse un istante in preghiera. Forse divino segreto noto solo agli Angeli - avrà ripetuto con più fervore la sua totale donazione a Gesù per la vita e per la morte.

A chi voleva compatirlo nei suoi acerbi dolori dopo l'operazione, seppe rivolgere queste mirabili parole: "Che cosa è il mio dolore in confronto di quello di Gesù? non voglio essere compatito..."

Gesù lo vide troppo bello e lo colse per sé. "Vedete, il S. Cuore mi chiama e mi vuole vicino a sé", furono le sue ultime parole.

P. VITTORIO M. ERRICHELLO
REDENTORISTA

Direttore Responsabile: P. Leonardo M. Di Chio C. SS. R.

Se ne permette la stampa: P. Giuseppe M. Tessa, Sup. Prov. C. SS. R.

Imprimatur: Nuc. Pagan. dio 2 - VII - 1950 + Demetrius Moscari

Casa Editrice S. Alfonso di E. Donini & Figli - Pagani

AUTORIZZATA LA STAMPA CON DECRETO N. 29 DEL 12 LUGLIO 1949

PER I NOSTRI GIOVANI

EDUCANDI NOVIZI STUDENTI

Vi è ancora un posticino?

E' ormai da tempo che questo bollettino non ha più bussato alla porta del cuore dei nostri amici e benefattori. E perchè?

Non sapremmo dirlo. Forse perchè compenetrati dei tempi per tutti difficili si temeva che i nostri amici, assillati dai tanti problemi della vita quotidiana, difficilmente avrebbero potuto avere un pensiero gentile per i nostri giovani.

Invece non era così! Le opere di beneficenza, che sorgono ovunque, si sostengono colla sola generosità dei buoni, che, in una nobile gara di fede e di entusiasmo, si privano forse del necessario per sostenere queste opere di tanta gloria di Dio.

Ebbene, o amici e ammiratori di S. Alfonso, siamo convinti che anche voi, non meno degli altri, partecipate a questa nobile gara: e chi sa quante volte, al poverello che picchia alla porta, alla suora che gira per le strade, agli istituti che vi domandano un obolo, all'orfanello che vi stende la mano... chi sa quante volte avete aperto il vostro cuore alla generosità.

Vi è dunque ancora un posticino in questo cuore?

Se vi è (e vi sarà certamente!), riservatelo ai nostri carissimi giovani. Essi non vi stendono la mano; ma a mezzo nostro vi dicono: che, se è opera di misericordia soccorrere un poverello, è un'opera di maggior gloria di Dio cooperare alla formazione di nuovi Sacerdoti e novelli Missionari.

E' vero che la vita è dura, che il lavoro manca,